Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Joseph Lorusso

Entro nel locale determinata. In un modo o nell'altro, la questione con stasera si chiude. Il bar vicino all'ufficio pullula di colleghi, che finito l'orario di lavoro, si riversano per l'aperitivo, prima di tornare alle proprie vite.
Mi guardo intorno e finalmente lo sento.
E sì, non è necessario individuarlo con gli occhi, quelli sono superflui.
È quel nodo indistricabile alla base dello stomaco, che lo riconosce.
È quella forte emozione che mi aumenta il battito cardiaco colorandomi le guance di rosa accesso, che me lo rende unico.
È questo sentimento travolgente e inspiegabile che mi riporta all'adolescenza, che me lo fa amare.
Perdutamente, incondizionatamente, irrazionalmente.
Sarebbe perfetto… sarebbe bellissimo!
Mi siedo, con il cuore a mille e le mani sudate, e continuo a sentirlo. Quel sentimento folle che tutto alimenta, tutto travolgere, tutto annienta.
So di non essergli indifferente, o almeno così mi sono illusa. In più di un'occasione i nostri sguardi si sono intrecciati, le mani toccate, le parole infuocate, lasciandomi in un limbo d'incertezza. Bruciante di passione intensa e violenta che mi travolge senza trovare sollievo.
Ora basta! Devo fare qualcosa!
Mi giro, e stavolta lo inquadro. Tranquillo, padrone di sé, affascinante come sempre.
"Ehi Mary, ciao… sono qui, mi vedi?" Seduto accanto a me, c'è il mio collega di sempre, amico prezioso e depositario di tante, troppe confidenze.
"Ciao Roby… scusa, non ti avevo visto".
Segue il mio sguardo, senza dire niente.
"Ok, va bene…" e trae un profondo sospiro.
Lo guardo senza vederlo, ma soprattutto senza capire.
"Baciami dai… ti sta guardando anche lui. Diamo uno scossone a questa storia! Un po' di sana gelosia, risveglia gli animi!".